



— R.E TE. —  
**IMPRESE ITALIA**

# **Assemblea annuale R.E TE. Imprese Italia**

**Roma, 10 maggio 2012**

***Relazione Presidente Marco Venturi***

**Versione non corretta**





## Premessa

Signor Ministro, autorità, signore e signori,  
l'assemblea annuale di ogni realtà associativa è l'occasione per fare una sorta di bilancio politico di quello che è successo nell'ultimo anno e delle prospettive che si aprono nel futuro immediato. Anche noi non ci sottrarremo a questa prospettiva mossi per di più dalla convinzione che in periodi particolarmente intensi di crisi e di tentativi incessanti di uscirne si rischia che la memoria si faccia corta e si dimentichi dove eravamo solo pochi mesi fa. Ebbene, l'anno che è trascorso dal 10 maggio del 2011 è un anno che, senza alcuna retorica, possiamo definire davvero straordinario, che non ha precedenti nell'esperienza diretta di nessuno di noi, e che vale la pena richiamare nei suoi tratti essenziali.

## Cap. I Cosa è successo nell'ultimo anno?

Abbiamo dovuto affrontare una crisi finanziaria, del debito pubblico, della speculazione internazionale che, per usare un'espressione cara al Presidente del Consiglio, "ci ha portato sull'orlo del baratro". Non è nemmeno facile ricordare quante "manovre" e riforme sono state fatte in questi mesi e nemmeno la cifra complessiva che le stesse hanno "sottratto" all'economia "normale" per ripagare il debito e riportare il bilancio pubblico in pareggio anche per rispettare i vincoli europei.

La nostra economia che, seppure debolmente, sembrava aver superato la grande crisi del 2008-2009 è tornata in recessione con un impatto drammatico sull'occupazione, la produzione, i consumi e più in generale sulla vita stessa delle nostre imprese.

Una crisi politica che nel giro di pochi giorni ci ha portato, per usare un linguaggio semplice e diretto utilizzato spesso dallo stesso governo, appunto ad un governo “strano” e ad una maggioranza inusuale. Ad un governo tecnico, a termine, per uscire dalla crisi.

E tutto questo è successo in soli dodici mesi. Un anno difficile per tutti (imprenditori, lavoratori, famiglie, partiti, Parlamento, governo) ma in modo particolare, almeno dal nostro punto di vista, un anno difficile per il nostro sistema di rappresentanza degli interessi economici storicamente abituato a:

- politiche pubbliche distributive piuttosto che sottrattive
- iniziative di protesta e richiesta piuttosto che di proposta e di progetto
- particolarismo sui singoli temi piuttosto che logiche di sistema
- individualismo associativo piuttosto che aggregazione interconfederale
- tempi lunghi di confronto, mediazione, concertazione piuttosto che rapidità di scelte e decisioni

## Cap. II Cosa abbiamo fatto in questo anno?

In questo quadro difficile, complesso e tutt'altro che definitivamente concluso cosa abbiamo fatto confermando il valore dell'esperienza di R.E TE. Imprese Italia lanciata in questa sede "solo" due anni fa?

Innanzitutto abbiamo garantito in tutti i momenti salienti delle scelte più impegnative la voce e la presenza del mondo delle imprese che rappresentiamo nella convinzione che così facendo non solo tuteliamo, come è giusto che sia, gli interessi dei nostri associati ma garantiamo la crescita e lo sviluppo di quell'economia reale che è condizione imprescindibile per il futuro del nostro Paese. Dapprima abbiamo incalzato il governo, insieme alle altre forze sociali e imprenditoriali, per indurlo ad affrontare con decisione una crisi troppo a lungo negata. Poi siamo stati attivi in tutte le sedi di confronto dove, con ritmi incessanti, sono stati messi al centro dell'agenda politica i nodi delle manovre ritenute necessarie per la tenuta dei conti pubblici, poi il decreto salva Italia, quello sulle liberalizzazioni, la riforma delle pensioni, la riforma fiscale. Ancora in corso, c'è anche quello della riforma del mercato del lavoro, tema sul quale abbiamo svolto e continuiamo a svolgere un ruolo particolarmente significativo che da tutti ci viene riconosciuto. Senza dimenticare i continui interventi presso il governo ed il sistema bancario per rilanciare il credito alle imprese, per l'ineludibile recupero dei crediti dalla Pubblica Amministrazione, per la certezza dei tempi di pagamento. E questo per sottolineare solo i temi e le questioni più significative.

Ma voglio inoltre ricordare che in più occasioni in questo ultimo anno abbiamo avuto modo di sperimentare concrete forme di collaborazione con le altre associazioni imprenditoriali (Confindustria, ABI, Alleanza delle Cooperative, ANIA) che ci ha portato, ad esempio, nell'autunno del 2011, a presentare quel “manifesto delle imprese” che, al di là dell'impatto immediato, ha rappresentato un significativo e nuovo processo di convergenza del mondo imprenditoriale che ancora oggi continua. Un'aggregazione significativa soprattutto laddove sa contemperare la convergenza degli interessi, delle prospettive e delle visioni con le specificità di quel mondo dell'economia reale che noi sappiamo di rappresentare in così larga misura.

Riteniamo altresì indispensabile favorire una fase di coesione sociale, in cui associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori dipendenti ritrovino energie e volontà per abbassare la conflittualità contribuendo così a favorire crescita, occupazione e stimolare nuovi investimenti.

Con la Fondazione di R.E TE. Imprese Italia, che proprio ieri ha tenuto un importante convegno sull'economia reale, è continuata in questo anno la preziosa collaborazione sul piano dell'elaborazione culturale e sull'approfondimento dei temi di più largo respiro che interessano la vita delle nostre imprese. Voglio solo ricordare l'importante contributo di quelli che noi chiamiamo i tavoli di accumulazione e che hanno lavorato e continuano a lavorare per produrre dossier di analisi e proposte su temi quali:

- internazionalizzazione
- lavoro, contributi e prestazioni
- patto fiscale

- reti di impresa
- reti logistiche, infrastrutture, trasporti

## **Cap. III Quali risultati abbiamo ottenuto?**

Se, quello che vi ho presentato, è il quadro complessivo e sintetico di quello che abbiamo fatto nel corso dell'ultimo anno quali sono i principali risultati che abbiamo ottenuto con la nostra azione?

Anche in questo caso la risposta non è semplice perché, come ben sappiamo, nel nostro Paese ottenere lo spostamento di una virgola in un singolo emendamento ad un provvedimento legislativo a volte può avere un significato tutt'altro che banale per la vita delle imprese. In ogni caso un bilancio politico e non “fiscale”, onesto e consapevole che ricomprende, se permettete, l'attività di R.E TE. Imprese Italia dalla sua fondazione ad oggi, ci permette di sottolineare alcuni aspetti fondamentali:

- su singole questioni rilevanti per la vita delle nostre imprese abbiamo ottenuto risultati significativi. Mi limito a ricordarne alcuni: il rinvio dell'entrata in vigore del SISTRI, il protocollo d'intesa con l'ABI sui nuovi termini di segnalazione degli sconfinamenti bancari, l'accordo per la moratoria dei debiti delle imprese e quello con la RAI per il pagamento dell'abbonamento speciale, gli accordi sull'accesso al credito con numerosi istituti bancari, e quello con Unioncamere sulle reti di impresa;

➤ sul decreto salva Italia, sulla riforma delle pensioni, sulle liberalizzazioni, sulla riforma del mercato del lavoro abbiamo strappato quelle modifiche che ci hanno consentito di evitare inutili penalizzazioni per la vita delle nostre imprese. Ricordo fra tutti il nostro impegno ed il contributo dato alla riforma del mercato del lavoro, con particolare attenzione alla flessibilità in entrata che, fin dall'inizio del percorso riformatore, ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale della nostra azione nella consapevolezza di quanto questa sia centrale per la vitalità delle nostre imprese;

➤ il ruolo di R.E TE. Imprese Italia è stato fondamentale: senza di noi il disegno di legge presentato dal governo sarebbe stato decisamente peggiore. Grazie anche alla nostra azione è passata l'idea che il problema principale non è l'art. 18 bensì la flessibilità in entrata, senza la quale si compromette la nuova occupazione e si penalizzano le imprese. Una riforma concepita su presupposti errati, che non ci soddisfa, ma che abbiamo saputo fortemente condizionare. Il nostro lavoro, però, non è ancora terminato. Abbiamo consegnato alle forze politiche le nostre proposte emendative che, per i consensi ricevuti, dovrebbero trovare recepimento. Ma un importantissimo risultato politico lo abbiamo già ottenuto: quello di mettere in primo piano la nostra R.E TE., rendendola protagonista delle scelte condivise con le altre associazioni

imprenditoriali. Ora ci rivolgiamo al governo e al Parlamento: è vostra la responsabilità di consegnare al Paese una riforma equilibrata;

- sul piano della rappresentanza, con la nascita dei R.E TE. Imprese Italia, abbiamo avviato un significativo percorso di riaggregazione dell'associazionismo imprenditoriale dopo anni di distinzioni e divisioni, che ci porta verso il superamento della tradizionale frammentazione del nostro sistema di rappresentanza, tanto che la nostra scelta è diventata un riferimento per altri settori. L'aggregazione settoriale, a sua volta, favorisce la convergenza dell'azione di tutte le rappresentanze istituzionali. Una aggregazione, la nostra, che si caratterizza per il superamento di barriere ideologiche, settoriali, dimensionali e per l'affermazione di un'identità sociale forte, non ideologica, non retorica, piena espressione dell'economia reale del Paese.

A riprova di quello che ho appena detto in questa mia relazione vi invito a riflettere su come sarebbero andate le cose in questi anni, particolarmente difficili e complessi, se non ci fosse stata R.E TE. Imprese Italia e se le confederazioni che l'hanno voluta e sostenuta avessero agito separatamente come facevano nel passato. E' per questo che mi permetto di dire, con tutto l'orgoglio che mi accomuna ai presidenti, Carlo Sangalli, Giorgio Guerrini, Ivan Malavasi, Giacomo Basso ed ai direttori e segretari delle confederazioni, che il risultato politico più importante che abbiamo conseguito in questi due anni è il

pieno riconoscimento, l'accreditamento, la legittimazione di R.E TE. Imprese Italia come attore fondamentale dello scenario politico, economico e sociale in quanto espressione determinante di quell'economia reale che rappresenta la più grande fonte di produzione della ricchezza nel nostro Paese.

Vi ricordo che fino a qualche anno fa si discuteva, in molte sedi ed in termini astratti, a volte puramente accademici, di quante gambe avesse o dovesse avere il tavolo della rappresentanza. Certamente il governo, certamente il sindacato, certamente i rappresentanti dell'impresa. Ma quali rappresentanti dell'impresa se il nostro Paese aveva, fino a solo due anni fa, ben 17 associazioni datoriali, caso unico in tutta Europa? Bene, oggi, in termini molto concreti, non teorici, non astratti, bensì in virtù di quello che rappresenta, che ha fatto e che è in grado di proporre, R.E TE. Imprese Italia si è conquistata un ruolo primario a quel tavolo con il pieno riconoscimento di tutti i suoi interlocutori pubblici e privati. La nomina di un rappresentante di R.E TE. Imprese Italia nella nuova ICE è un segnale simbolico, il primo, ci auguriamo, di una lunga serie, del pieno accreditamento, dopo solo due anni di vita, di un percorso di innovazione e modernizzazione del nostro Paese che volentieri vorremmo veder percorrere da altre tradizionali istituzioni politiche, pubbliche, associative.

In tutta onestà non ritengo che sia un risultato da poco e credo dobbiamo metterlo tra le poste attive, molto attive, del nostro bilancio politico di questi due anni.

Ed è in virtù dei risultati conseguiti, che ho voluto esporre in estrema sintesi, che mi permetto, nella seconda parte della relazione, di

illustrarvi le nostre proposte e le prospettive nelle quali saremo chiamati ad operare nei prossimi mesi, non prima però di aver ricordato chi siamo e chi rappresentiamo:

- cinque confederazioni associate
- 4.122.000 imprese
- 14.252.00 occupati di cui 8.985.000 dipendenti
- 62,1% del valore aggiunto italiano

## Cap. IV Le nostre proposte e le prospettive

Non è certo questa la sede per presentare l'elenco completo di tutte le proposte che in questi mesi abbiamo elaborato sui temi all'ordine del giorno. I nostri ospiti (governo, partiti, forze sociali) già le conoscono. Vogliamo piuttosto limitarci ad una riflessione e ad alcuni esempi partendo dalla convinzione che tutti dobbiamo operare per il rilancio della crescita economica del nostro Paese, per promuovere investimenti, consumi, occupazione.

Volentieri accogliamo i reiterati appelli del nostro Presidente della Repubblica, al quale va il nostro omaggio convinto, affinché tutti facciano la loro parte per uscire dalla crisi. E proprio in questo quadro riteniamo opportuno ricordare che ci sono cose che devono fare le Istituzioni, cose che dobbiamo e possiamo fare noi insieme agli altri, cose che dobbiamo e possiamo fare solo noi all'interno del nostro mondo.

Autorevoli Ministri, il problema vero è che nel Paese sta crescendo un clima di insofferenza, di scoramento, di disperazione che riguarda non

solo gli esodati, i cassaintegrati, i lavoratori in mobilità, i giovani che non trovano lavoro, i pensionati che sempre più stentano a mantenersi in una condizione di vita decorosa, ma anche e principalmente gli imprenditori, i loro familiari e i loro collaboratori, che vedono andare in fumo investimenti, frutto dei sacrifici di un'intera vita di lavoro.

Sono questi i drammi vissuti dagli imprenditori, tanto che alcuni di questi hanno deciso di compiere un atto estremo e di togliersi la vita.

Non vogliamo e non possiamo restare indifferenti a questo dramma e soprattutto non vogliamo e non possiamo non alzare il tono delle nostre sollecitazioni per far sì che il Paese cambi passo e direzione delle sue scelte per favorire la tenuta e la crescita delle imprese e dell'occupazione.

Sulle imprese, in questi due anni, è come se si fosse abbattuto uno *tsunami*. Una rilevante parte di queste ne è stata travolta. Aumento dei costi, calo consistente di fatturato, aumento generalizzato della tassazione diretta, indiretta e locale, rapporti con le banche sempre più problematici (crediti sempre più difficili da recuperare, costo del denaro che aumenta, scarsa possibilità di ottenere finanziamenti) oltre al costo del lavoro sempre più pesante, previdenza sempre più cara e pensione sempre più lontana.

E' questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri figli ed ai nostri nipoti?

Gentili Ministri, per ossigenare il Paese si agisca con rigore ed efficacia sulla *spending review*. Dove e come tagliare riteniamo sia facilmente individuabile anche senza chiedere aiuto ai singoli cittadini.

Taglio agli sprechi, dismissioni, riduzione della pressione fiscale sono *must* irrinunciabili, per ridare vitalità alla nostra economia.

Le banche tornino a sostenere le nostre imprese e lo Stato paghi i propri fornitori.

Un ulteriore aumento dell'IVA metterebbe definitivamente in ginocchio il nostro Paese. L'aumento dell'imposizione indiretta e quello delle accise hanno già causato una drammatica caduta dei consumi interni.

Ci vuole rigore e coraggio.

Fino ad ora né l'uno né l'altro hanno trovato la giusta dimensione nelle azioni del governo.

Oggi è quello che le imprese e i cittadini chiedono.

Ridiamo dignità e prospettive alle nostre imprese, a chi lavora, al nostro Paese.

Il barile è stato raschiato, non chiedeteci ulteriori sacrifici, ma fate in modo che il nostro futuro possa essere concreto e non un lontano miraggio.

Veniamo al primo punto e cioè le cose che devono fare gli altri (governo, partiti, Parlamento) per uscire dalla crisi.

Il primo nostro pensiero va all'Europa e al ruolo che essa può e deve svolgere per il consolidamento della ripresa. L'Europa che abbiamo conosciuto in questi ultimi mesi è quella dei vincoli, del rigore, del pareggio di bilancio, del rientro dal debito. Tutte operazioni dovute e necessarie dopo decenni di spesa pubblica sconsiderata che non sarà più praticabile in futuro e che necessariamente ci accompagneranno per alcuni anni a venire. Ma se passa la logica del rigore e del contenimento del debito come asse portante della politica di bilancio,

l'inevitabile effetto, soprattutto con riferimento ad una parte dell'Europa, è quello di una sorta di accanimento terapeutico che rischia di affossare quell'economia che a parole si vuole risanare. Non possiamo dimenticare che per le famiglie, le imprese e gli Stati una quota ragionevole di indebitamento si configura come investimento. Se le famiglie italiane non si fossero indebitate contraendo mutui, molti sarebbero senza casa e non avrebbero realizzato quel risparmio privato che è parte non secondaria della ricchezza del nostro Paese. Se un'impresa non si indebita con le banche o con il mercato per fare investimenti avrà certamente i bilanci in pareggio, ma con altrettanta certezza avrà vita breve. E lo stesso dicasi per gli Stati, senza bisogno di essere dei neo keynesiani. Un livello ragionevole di indebitamento (rispetto ovviamente al reddito e alla ricchezza disponibile) si configura come investimento e come volano essenziale per la crescita e lo sviluppo di tutta l'economia. E' chiaro che nessuno (famiglia, impresa, Stato) se ha cento può indebitarsi per centoventi. Però non vorremmo che dopo l'ideologia della spesa pubblica senza vincoli e senza ragionevolezza si affermasse quella opposta che chiama debiti anche gli investimenti ragionevoli, compatibili, ponderati.

L'altra leva, fondamentale, sulla quale è urgente intervenire è quella della spesa pubblica, che va ridotta e resa più efficiente. La *spending review* è un'operazione doverosa e sacrosanta, ma un approccio solo contabile rischia di essere assolutamente insufficiente. Voglio fare un solo esempio, con riferimento al mondo della giustizia. Se applichiamo la *spending review* ai 160 tribunali italiani troveremo che la nostra spesa per la giustizia (in percentuale sul PIL) è in linea con gli altri

paesi europei, che ogni singolo tribunale è sotto organico e ha modeste dotazioni strumentali e quindi spende poco. Ma il costo vero è dato dall'inefficienza complessiva di una geografia giudiziaria che risale a due secoli orsono quando gli italiani si muovevano a cavallo e non c'era internet. In Piemonte, quindi non nel Sud, ci sono 17 tribunali. Solo un radicale ridisegno della geografia giudiziaria, con la soppressione e l'accorpamento di numerosi uffici, può ridare efficienza alla spesa pubblica per la giustizia. E solo un governo "strano" con una maggioranza "inusuale" può e deve portare a casa questo risultato. La Banca d'Italia ha stimato che la quota di denaro bloccato dalla lunghezza delle procedure esecutive e concorsuali ammonta all'1,2 % del PIL. Una cifra enorme.

Ma se guardiamo oltre la giustizia, alla sanità, alle province, alle comunità montane, alle autorità di bacino, ai consorzi di varia natura, parliamo di cifre straordinarie che vanno ben al di là delle manovre che abbiamo dovuto affrontare in questi mesi. Noi siamo disposti a fare la nostra parte dei sacrifici richiesti, con pieno senso di responsabilità, ma non possiamo accettare che lo Stato e la Pubblica Amministrazione in generale continuino a spendere tanto e male, per di più producendo inefficienze che intralciano quotidianamente la vita delle imprese e degli imprenditori.

Anche i costi della politica e delle istituzioni devono essere riconsiderati e ripensati in un'ottica di rigore e ragionevolezza. Stanno ormai scadendo i tempi per realizzare in questa legislatura la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, la riforma della forma di governo, la legge elettorale. Lo

abbiamo detto anche lo scorso anno in questa sede, ma ancora non vediamo le soluzioni operative. **Un sistema politico che non è capace di riformarsi e di trovare maggiore efficienza e dignità non può poi pretendere rigore e sacrifici dai cittadini.**

Su tutte queste cose evidentemente non possiamo intervenire noi come imprenditori, ma possiamo vigilare con attenzione e fermezza nella profonda convinzione che una radicale riforma del nostro apparato pubblico e istituzionale è condizione imprescindibile per ricominciare a crescere in linea con gli altri paesi europei, anche quando saremo usciti dalla recessione.

Insieme agli altri, forze sociali, governo, Parlamento, Regioni ed Enti locali possiamo fare molte cose e in realtà molte cose abbiamo fatto e stiamo facendo in questi mesi per garantire, con la puntuale conoscenza di quell'economia reale che in larga misura rappresentiamo, che i provvedimenti che vengono presi sui diversi temi, lavoro, welfare, energia, fisco, credito, esportazioni, siano efficaci, semplici, praticabili e che soprattutto siano sempre orientati alla crescita e allo sviluppo e che non creino viceversa ostacoli alla produzione di ricchezza.

In precedenza ho ricordato l'impegno e la presenza di R.E TE. Imprese Italia sui diversi tavoli aperti in questi mesi e in particolare, da ultimo, il nostro costante impegno per la riforma del mercato del lavoro. Qui voglio limitarmi a sottolineare due altre sole questioni che sono però vitali per il futuro delle nostre imprese (e non solo): fisco e credito.

**La lotta all'evasione fiscale, se scorporata da un più complessivo rigore, a partire da quell'enorme quantità di sprechi che caratterizzano la**

spesa pubblica del nostro Paese e se non si affianca ad un più ampio contrasto all'economia criminale e alle complicità da questa create nei vari campi che vanno dalle falsificazioni, all'abusivismo, alla corruzione, all'usura, al pizzo, difficilmente avrà successo. Ma sappiamo anche che la repressione dei comportamenti scorretti ancorché necessaria non è sufficiente per risolvere una questione di così vasta portata. Antiche tradizioni e consuetudini culturali ci rendono difficile pensare ad un "fisco amico". Ma possiamo e dobbiamo pensare quantomeno ad un fisco equo, semplice e sostenibile.

Equo, che sappia riconoscere che nel reddito prodotto da un imprenditore o da un lavoratore autonomo è incorporata una quantità di lavoro (ore di lavoro), di rischio (malattie e infortuni) di aleatorietà (andamento del mercato) che non è confrontabile con quello di chi ha un reddito certo.

Semplice perché all'onere del valore delle tasse e delle imposte da pagare non si può aggiungere anche quello della farraginosità dei modi e dei tempi di pagamento che costano altro tempo e denaro alle imprese con il rischio tutt'altro che teorico di non essere mai perfettamente in regola e di dover far costantemente ricorso a fiscalisti, commercialisti, avvocati.

Sostenibile perché anche le tasse sono una forma di debito attraverso le quali paghiamo i servizi che lo Stato ci garantisce. Ma se, come abbiamo visto prima, il debito deve essere ragionevole e coerente con il reddito, anche l'imposizione fiscale deve essere ragionevole e coerente con la ricchezza prodotta. Oggi non lo è. Con questa pressione fiscale non ci sarà alcuna ripresa degli investimenti, alcun rilancio dei

consumi, alcun allargamento dell'occupazione. La pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro deve scendere sensibilmente e in tempi rapidi. Questa è la vera priorità.

La partita, infatti, non può più essere elusa, visto che la pressione fiscale ormai viaggia sopra il 45%.

A questo si aggiunge l'IMU che colpirà le imprese, così come avverrà con i rifiuti e con la mannaia dell'IVA, pronta a calare sulle nostre teste.

Un vero e proprio percorso di guerra lungo il quale rischiano di cadere molte imprese, con enormi costi per l'intero Paese.

Purtroppo il sentiero accidentato prosegue oltre il campo minato del fisco.

E veniamo al credito. I nostri imprenditori sanno che se sbagliano (il prodotto, il servizio, il prezzo, il mercato, l'assistenza, etc.) possono fallire, chiudere, ridimensionarsi, uscire dal mercato. Questo fa parte della logica dell'impresa e delle regole del gioco. Quello che non è tollerabile è vedere imprese che chiudono, falliscono, licenziano non perché gli imprenditori hanno commesso degli errori, ma semplicemente perché la Pubblica Amministrazione non ha pagato i beni o i servizi che gli ha acquistato. 70 miliardi di euro di debiti della PA verso le imprese sono una cifra mostruosa, immorale, non tollerabile che, oltretutto, ancora una volta sottrae ricchezza agli investimenti, ai consumi, all'occupazione. Riconosciamo al governo che si sta muovendo per porre rimedio a questa situazione, ma tutto deve essere fatto per evitare che questa pratica di dilazione dei pagamenti continui nel tempo. Non è accettabile che un'impresa sia costretta a

chiudere o a indebitarsi solo perché non le vengono saldati i suoi crediti.

La disponibilità del credito è poi fondamentale per gli investimenti delle imprese e per la ripresa dell'economia. In questi mesi abbiamo assistito ad una significativa contrazione del credito disponibile e ad un altrettanto significativo aumento dei tassi di interesse. A volte ci riesce difficile comprendere come mai le risorse finanziarie messe a disposizione dalla BCE a tassi di interesse bassissimi faticino ad arrivare alle imprese e, quando anche arrivano, hanno tassi troppo elevati. Non saremo certo noi imprenditori a negare che ogni forma di intermediazione ha un costo e quindi un prezzo. Ma se la "catena di distribuzione del credito", dall'Europa alle imprese, porta questi risultati non vorremo vederci costretti a invocare solo un "credito a Kilometri zero". Con il governo, con le banche, con le altre associazioni imprenditoriali, con i nostri consorzi fidi dobbiamo trovare e sperimentare tutte le soluzioni in grado di offrire alle imprese il credito necessario per le ristrutturazioni, gli investimenti, le innovazioni.

Ci sono poi cose che possiamo e vogliamo fare noi, R.E TE. Imprese Italia, con le nostre strutture per e con le nostre imprese. Penso innanzitutto ai servizi. Non solo quelli gravati da onerosi adempimenti che pesano sulle singole imprese e che vorremmo progressivamente alleggerire dalla burocrazia pubblica. Ma anche quelli più avanzati per il credito, per il lavoro, per l'innovazione con i quali accompagniamo quotidianamente le nostre imprese. Penso altresì alla costruzione e al consolidamento delle reti di impresa e allo sviluppo dei processi di internazionalizzazione. E infine alla formazione continua dei nostri

imprenditori e dei loro collaboratori che in larga misura si realizza quotidianamente sul posto di lavoro.

In questi mesi molto si è discusso di concertazione, di ruolo del governo, dei partiti e del futuro della rappresentanza prefigurando scenari di varia natura. Per quanto ci riguarda la nostra posizione è molto chiara e molto semplice. Riconosciamo ovviamente il ruolo fondamentale che la concertazione ha svolto in passato, soprattutto agli inizi degli anni '90. Ma ne riconosciamo anche i limiti sui quali è inutile soffermarsi in questa sede. **Se la tradizionale regolazione**

**tripartita (governo, imprese, sindacati) è considerata superata altrettanto non può dirsi del confronto sistematico tra governo e forze sociali e tra forze sociali e Parlamento.** Nessuno credo voglia mettere in

discussione la sovranità del Parlamento e il diritto di iniziativa del governo, così come nessuno può impedire alle forze sociali di far sentire la propria voce e di tutelare gli interessi dei propri associati. Possono cambiare le forme, le modalità, le etichette, ma la sostanza rimane quella dialettica continua in cui ciascuna istituzione fa la sua parte (e da questo punto di vista anche noi ci consideriamo una istituzione della rappresentanza). Il patrimonio di R.E TE. Imprese Italia è costituito dall'identità sociale delle imprese che rappresenta, dal rapporto costante e quotidiano con l'economia reale, dalle conoscenze e competenze puntuali che abbiamo accumulato su tutti gli aspetti fondamentali per la vita delle imprese. Un patrimonio che non è solo nostro, ma che è a disposizione del Paese e di cui, senza falsa modestia, crediamo l'Italia non possa fare a meno, indipendentemente dal tipo di governo e di maggioranza che lo guida. E' in virtù di questo

patrimonio, che sentiamo di rappresentare e che abbiamo l'onore di sostenere, siamo pronti al confronto in qualsiasi momento, in qualsiasi sede, con qualsiasi modalità, con qualsiasi interlocutore. **Non siamo appassionati alle formule, ma siamo interessati alla sostanza e alle soluzioni.**

## **Cap. V Il futuro di R.E TE. Imprese Italia**

Gli ospiti mi scuseranno se, in chiusura, dedicherò qualche minuto alla vita interna di R.E TE. Imprese Italia. **Il bilancio di questi due anni presenta un saldo assolutamente positivo.** I risultati si sono visti e si vedono e questa assemblea ne dà ampia testimonianza. Ma non voglio nascondere difficoltà e ritardi.

**Le difficoltà attengono soprattutto al processo di costruzione della nostra posizione unitaria a partire dalle identità e specificità delle singole confederazioni che costituiscono R.E TE. Imprese Italia. È un processo difficile che però in larga misura è connaturato al modello che abbiamo scelto di costituire.** R.E TE. Imprese Italia non è una fusione e né un coordinamento tra associazioni esistenti. R.E TE. Imprese Italia è quella che i nostri consulenti (che cogliamo l'occasione di ringraziare per il supporto che ci hanno dato in questi anni) hanno chiamato una *umbrella association*, una associazione di confederazioni che, pur continuando ad esistere, a mantenere le loro strutture, valori e identità, hanno deciso di delegare una parte delle loro funzioni alla struttura unitaria che li rappresenta. Credo sia inevitabile che la dialettica continua e naturale tra le singole confederazioni e R.E TE.

Imprese Italia possa a volte sembrare difficile, complessa e faticosa e per certi versi anche improduttiva. Ma i risultati che abbiamo conseguito in questi anni dovrebbero confortarci sul fatto che **questa dialettica in realtà è un valore in sé, rappresenta una nostra caratteristica distintiva e produce e ha prodotto una significativa integrazione del mondo delle imprese**. Col tempo svilupperemo processi di apprendimento che renderanno più semplice questo percorso senza mai dimenticare che abbiamo scelto noi di non essere una fusione o un coordinamento.

I ritardi si riferiscono al fatto che avevamo concordato che questo semestre, ultimo del primo biennio di vita di R.E TE. Imprese Italia, doveva essere il momento per un ripensamento della nostra esperienza e per la messa a punto della sua struttura e del suo modo di operare. L'incalzare degli eventi che ci ha visto tutti quotidianamente presenti ai numerosi tavoli ai quali governo, partiti, Parlamento ci hanno chiamato in questi mesi ci ha impedito di sviluppare questo proposito. Ma le idee non mancano e speriamo che in futuro la vita associativa possa essere meno frenetica. Voglio però sottolineare due convinzioni ed alcune indicazioni.

**La prima convinzione è che R.E TE. Imprese Italia esiste, è una realtà e non solo non possiamo tornare indietro, ma dobbiamo e vogliamo andare avanti.**

La seconda convinzione è che il modello che abbiamo assunto, quello per intenderci dell'*umbrella association*, presenta certamente delle difficoltà, ma alla lunga è un modello vincente e pagante.

Nell'immediato futuro dobbiamo impegnarci su tre direttive principali.

La prima. Dobbiamo fluidificare il processo decisionale, semplificare la *governance*, utilizzare meglio le nostre risorse.

La seconda. Dobbiamo qualificare ulteriormente la nostra presenza con la produzione di dossier tematici, uno sforzo significativo sul versante della comunicazione, una maggiore presenza sul territorio e nel mondo dove si produce cultura d'impresa.

La terza. Dobbiamo investire ulteriormente sulla nostra classe dirigente con particolare riferimento ai giovani e alle donne. Se è vero, come è vero che R.E TE. Imprese Italia è un patrimonio del nostro sistema di rappresentanza allora la sua classe dirigente dovrà essere sempre più attenta, responsabile, preparata.

Una cosa però è certa.

Il dieci maggio del 2013 saremo ancora qui e così tutti i 10 maggio degli anni a venire. Non è un impegno, non è una promessa. È un appuntamento. Segnatevelo sull'agenda.

Grazie.